

Pensiero Mariano

La S. Chiesa ben ella insegna a noi sui figli con quanta attenzione e confidenza dobbiamo fare continuo ricorso a questa nostra amorosa protettrice... Ciò va cercando Maria da noi, d'essere invocata e richiesta, non già per mendicare da noi questi ossequi ed onori, che sono già troppo scarsi al suo merito, ma acciocchè così, al crescere della nostra confidenza e divozione, possa maggiormente soccorrerci e consolarci.

S. Alfonso — Glorie di Maria cap. IV § 1

IN CASO DI IRREPERIBILITÀ DEL DESTINATARIO. RIMANDARE AL MITTENTE

"ARCHIVIO GENERALE"

PP. REDENTORISTI

VIAMERULANA, 31

ROMA 3/35

DIREZIONE DELLA RIVISTA: BASILICA S. ALFONSO - PAGANI (Salerno)

ANNO XXXVI
Numero 5 - 6
Maggio - Giugno 1966

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO



Il Concilio
ha esortato
i giovani
ad allargare
i loro cuori
alle dimensioni
del mondo

Rinnovate tutti l'abbonamento
aiutateci nelle spese



ABBONAMENTI:

ORDINARIO L. 500
SOSTENITORI L. 1000
BENEFATTORI L. 1500

SOMMARIO

Auguri al P. Generale	pag. 45	✓ S. Alfonso cantore del Perpetuo Soccorso di Maria SS.	» 59
Quando i giovani entrano in crisi	» 46	P. Antonio Muccino	
P. Giovanni Di Martino		L'ideale più sublime di un giovane	» 60
I preti non ci comprendono	» 48	Inchiesta sulla lettura clandestina	» 61
P. Giovanni di Tommaso S. J.			
Brevi considerazioni sui primi due misteri gaudiosi	» 50		
Giorgio Fiorentino o. p.			
I Redentoristi in Brasile	» 52		
Angelo Jodice			
Intervista al P. Giovanni O'Riordan	» 54		
a cura di A. Luigi Medea			

Direttore :
P. BERNARDINO CASABURI

Redattore :
A. LUIGI MEDEA

Assistente Redazione :
GIOVANNI VICEDOMINI

Direttore Responsabile: P. Bernardino M. Casaburi C. SS. R.
Se ne permette la stampa: P. Vincenzo Carioti Sup. Prov.
Imprimatur: ex Curia Nuc. Pagan. mense Jun. 1966
Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949
Tipografia Francesco Sicignano - Pompei - Telef. 83.11.05

SEGNALIAMO

Cooperatori viventi

Cerusio Elisabetta 600 — Arzano Maria 200 — D'Acunto Filomena 500 — Tommasino Giuditta 500 — Baldanza Anna 500 — De Palma Assunta 500 — Longobardi Alfonso 500 — Lucia e Angelina 1000 — Ramola Vincenzina 500 — Tripaldi Cosimo 100 — Ludovici Concetta 300 — Rosa 500 — Paminte Anna 500 — Can- talupo Filomena 100 — Biasco Domenico 200 — Minicucci Antonio 300 — Squitieri Adele 1000 — Tedeschi Pellegrino 100 — Gesualdi Davide 200 — Parisi Rosa 200 — Romano Elisa 500 — Longobardi Alfonso 500 — De Gregorio Melina 500 — Curci Florinda 500 — Cozzolino Carolina 500.

Cooperatori defunti

Palermo Rocco — Palermo Donato — Staiano Anna — Laviano Vincenzo — Panza Rocco — Zecola Maria — Bertuccio Rosa — Sorrentino Anna — trafeso Vincenzo — Perrone Raffaele — Scala Maria — Muro Filomena — Bari — Muscarello Luisa — Maliante Carmela — Gagliardo Vincenzo — Nigro Francesco — Ruocco Emanuele — Giordano Carolina — Mercurio Giuseppe — liante Carmela — Calabrese Luigi — Manzo Anna — Camera Francesco.

Il messaggio della Chiesa ai giovani

È a voi infine, ragazzi e ragazze del mondo intero che il Concilio vuole rivolgere il suo ultimo messaggio. Perché siete voi che vi accingete a ricevere la fiaccola dalle mani dei vostri maggiori e a vivere nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della sua storia. Siete voi, che, raccogliendo il meglio dell'esempio dei vostri genitori e dei vostri maestri vi preparate a formare la società di domani: voi vi salverete o perirete con Lei.

La Chiesa, per quattro anni, ha lavorato per ringiovanire il suo volto, per meglio rispondere al disegno del suo Fondatore, la Via vera, il Cristo eternamente giovane. E alla fine di questa imponente « revisione di vita », essa si volge verso di voi. *E per voi, soprattutto per voi, giovani, che essa ha ecceso, con il suo Concilio, una luce: luce che rischiarerà l'avvenire, il vostro avvenire.*

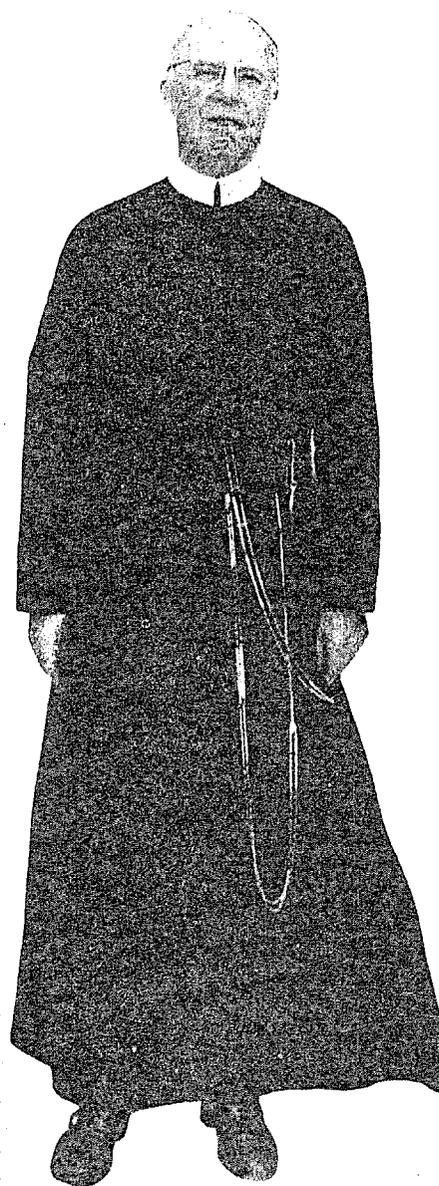
La Chiesa si preoccupa che questa società che voi costituirete rispetti

- la dignità
- la libertà
- il diritto delle persone: e queste persone siete voi stessi.

Essa si preoccupa soprattutto che questa società permetta di diffondere il suo tesoro sempre antico e sempre nuovo: la fede, e che le vostre anime possano attingere liberamente alla sua chiarezza benefica. Essa è sicura che troverete una tale forza ed una tale gioia che non sarete neppure tentati, come alcuni dei vostri padri, di cedere alla seduzione delle filosofie dell'egoismo e del piacere, o a quelle della disperazione e del nulla; e che di fronte all'ateismo, fenomeno di rilassatezza e di vecchietta, saprete affermare la vostra fede nella vita ed in ciò che dà un significato alla vita: la certezza dell'esistenza di Dio giusto e buono. *Ed è in nome di Dio e di suo Figlio Gesù che vi esortiamo.*

- ad allargare i vostri cuori alle dimensioni del mondo;
- ad ascoltare l'appello dei vostri fratelli;
- a mettere coraggiosamente a loro servizio le vostre giovani energie.

Lottate contro ogni egoismo; rifiutate di dar libero corso agli istinti di violenza e di odio che provocano le guerre ed i loro cortei di miseria. *Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri.* E costruirete nell'entusiasmo un mondo migliore di quello dei vostri maggiori. La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore. Ricca di un lungo passato sempre vivo in lei, e camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza del mondo. Essa possiede ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi con generosità; di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste. Guardatela e troverete in Lei il volto del Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno ed amico dei giovani. Ed è in nome di Cristo che vi salutiamo, vi esortiamo, e vi benediciamo.



A SUA PATERNITÀ

REVERENDISSIMA

P. Guglielmo Gaudreau

SUPERIORE GENERALE

E

RETTORE MAGGIORE

DELLA CONGREGAZIONE

DEL SS. REDENTORE

LA REDAZIONE

INTERPRETANDO I SENTIMENTI

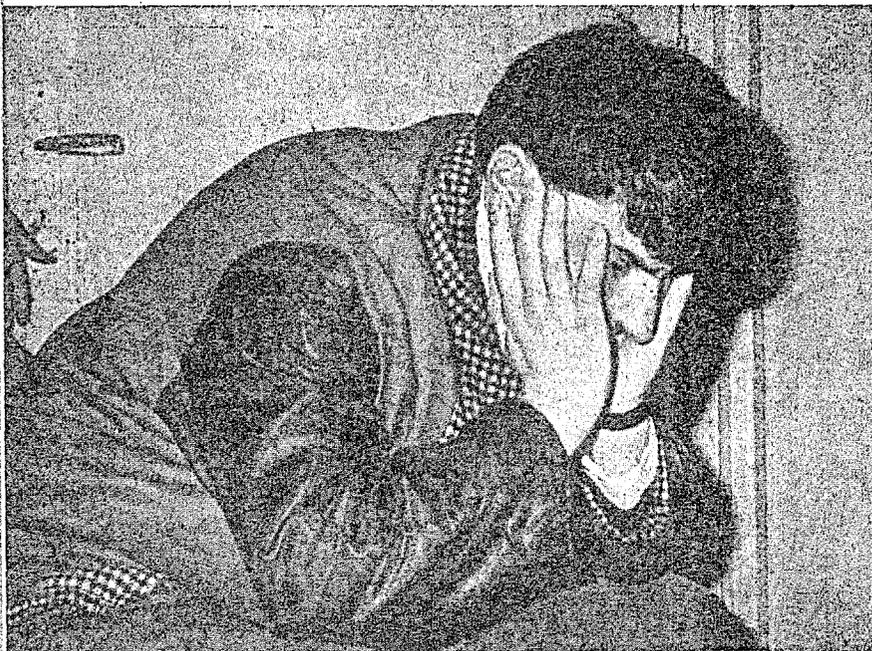
DI TUTTA LA

PROVINCIA NAPOLETANA

PORGE

GLI AUGURI ONOMASTICI





Q
u
a
n
d
o

I giovani entrano in crisi...

« Sono un giovane di 22 anni. Ho sofferto finora almeno 2 crisi. Non so spiegarmi, perchè dobbiamo soffrirle proprio durante la nostra giovinezza. Cosa fare per superarle? ».

DINO MARTENA - Pittore

Risponde il P. GIOVANNI prof. DI MARTINO

Caro amico, la domanda che mi fai esigerebbe una risposta lunga almeno quanto un libro. Nè è facile spiegare fenomeni che riguardano l'uomo sotto il lato bio-fisiologico, sotto l'aspetto psicologico-affettivo, sociale, culturale, ecc. Per quanti progressi abbia fatto l'antropologia negli ultimi cinquanta anni, molto ancora — anzi moltissimo —

resta da chiarire circa le manifestazioni più varie del misterioso complesso che è l'uomo. Ricordo in proposito il capolavoro di Alexis Carrel, premio Nobel per la medicina: «L'uomo, questo sconosciuto».

Cercherò comunque di spiegarmi brevemente, nei termini più semplici ed essenziali.

La parola « crisi » può essere adoperata

con significati diversi. Non c'interessiamo del senso patologico, quando si accompagna a fenomeni di natura nervosa o ad alterazioni gravi della salute fisica, che mettono in pericolo la vita di un individuo. Neppure fermiamo la nostra attenzione alle crisi che può attraversare anche un uomo adulto o maturo: per esempio crisi di fede, crisi di fiducia nei riguardi dei pubblici poteri, dei partiti politici, ecc. Le crisi infatti si possono avere in ogni età e per cause svariate. Restringiamo l'argomento alle crisi proprie dei giovani.

Ogni vita che cresce, si sviluppa ed avanza, va sempre soggetta a delle crisi, anche se diverse per durata, per intensità e modi d'esprimersi da individuo a individuo. Appunto perchè la vita avanza, si arricchisce di nuove cognizioni e nuove esperienze, arriva il momento in cui il soggetto scopre (o gli sembra di scoprire) che la realtà è (o potrebbe essere) ben diversa da quanto fino ad allora gli appariva. Cose e valori gli sembrano ora labili, mentre prima gli parevano indiscutibili. Certezze di ieri vengono adesso sfiorate dal dubbio. Fanciullo accettava con facilità quanto gli veniva insegnato, poi adolescente e quasi giovane acquista un senso critico di fronte al mondo esterno, per cui accetta solo quello che gli sembra provato.

Nel fanciullo la personalità è ancora latente, e perciò non prova difficoltà a ricevere gli oggetti quali gli vengono presentati dal di fuori. L'io del giovane invece tende a proiettarsi fuori di sé, perchè sente in sé energie nuove e fresche che lo spingono a darsi: personalità in fase di sviluppo e di maturazione.

Questo processo di sviluppo e di matura-

zione però non avviene senza un travaglio intimo più o meno pronunciato: si guarda innanzi, ma non ci si stacca senza pena da ciò che si lascia indietro, muoviamo i passi su un terreno che non conosciamo se e quanto sia migliore di quello finora battuto, in una parola non sappiamo quanto ci sia di bello e di buono in tutto questo tumultuoso fermento di vita nuova.

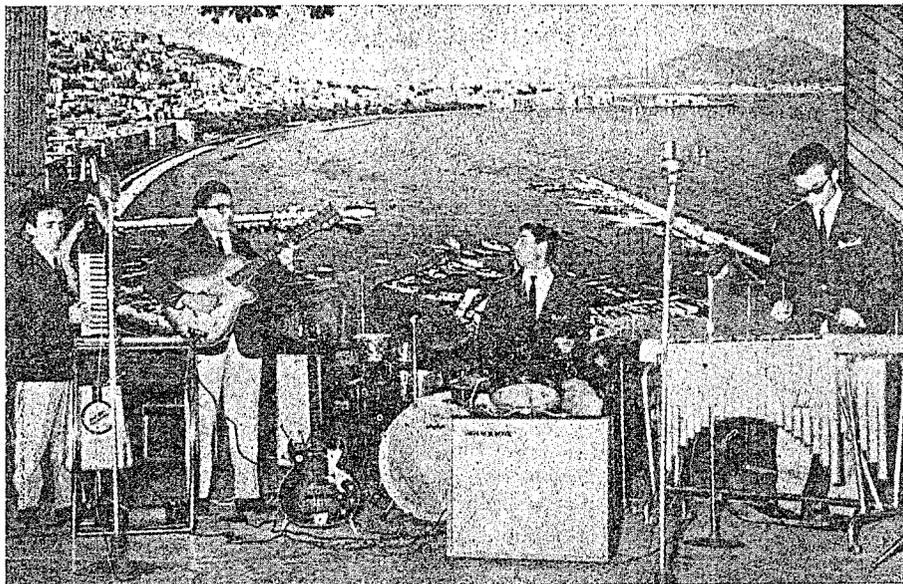
Per questi ed altri motivi è chiaro come il tempo di crisi sia un tempo particolarmente delicato per la formazione del giovane. È necessario che i suoi genitori non calchino la mano in una severità eccessiva e fuori posto. Conviene invece che con occhio vigile e delicata comprensione sappiano preparare la risoluzione benefica di quella crisi. Convengo, caro amico, che quanto io dico fita bene in sede teorica, ma che in pratica tante volte il giovane si senta solo e incompreso. La ragione è che genitori, maestri o educatori non sempre sono preparati al loro compito, e rare volte hanno da natura il dono di saper intuire, seguire e sollevare un cuore in pena.

D'altra parte impulsivi al male non sempre combattuti, contatti con compagni più o meno guasti dal lato morale, frequenza a divertimenti riprovevoli, e finalmente pratica religiosa poco sentita e quindi mancante, possono giocare in senso negativo.

Per superare una crisi, oltre all'ambiente propizio sia nell'ambito della famiglia che della società, sarebbe quanto mai desiderabile un direttore spirituale esperto, che lanciasse il giovane al contatto vivo col Cristo, Via, Verità, e Vita.

P. Giovanni Di Martino





I
P
R
E
T
I
N
O
N
C
I
C
O
M
P
R
E
H
E
N
D
O
N
O

M. R. Padre, non può immaginare quanto grande sia il mio desiderio di trovare un bravo direttore spirituale. Ne sento soprattutto la necessità ora che mi sono fidanzato con una ragazza molto buona e religiosa. Desidererei avere tante spiegazioni sul complesso problema dell'amore, affinché mi possa preparare con piena coscienza e maturità al matrimonio, che — penso — non è un divertimento. Mi sono recato dal parroco del mio paese per confidargli le mie ansie. Sono stato da lui già due volte e tutte e due volte me ne sono ritornato deluso. Ho notato che egli è estraneo ai problemi che gli sottopongo. A me servono dei consigli pratici, mentre egli mi tratta questioni religiose aeree. Ho cercato anche di parlargli dei miei divertimenti, della musica jaz che ogni tanto suono con i compagni di scuola, ma egli è diventato come un vulcano e ha cominciato a inveire contro la modernità e contro la musica d'oggi, perchè tali cose — ha detto — non servono per la salvezza dell'anima.

Ho parlato dell'argomento con alcuni miei amici e anche essi mi hanno confidato di essere rimasti insoddisfatti dei colloqui avuti con gli altri sacerdoti. Ma io mi domando, perchè i preti non capiscono noi giovani?

LUIGI S.

Risponde il P. GIOVANNI DI TOMMASO S. J.

Ordinario di Teologia Spirituale alla facoltà Teologica "S. Luigi" di Posillipo e Direttore del Pontificio Istituto Pastorale.

Bisogna premettere che la direzione spirituale è di due tipi, o meglio si svolge in due momenti. C'è una direzione spirituale nel senso largo della parola. Consiste nell'incontro che si fa con un ragazzo, con un giovane. E poi una direzione spirituale nel senso stretto che in fondo non è altro che la crescita del Cristo totale in questa persona che si avvicina al Sacerdote, secondo il suo carisma e la sua vocazione.

Un giovane resiste a un Sacerdote o non l'avvicina, se costui si mette subito su di un piano sovrumano, soprannaturale, divino, e non bada invece ad incontrare il giovane innanzitutto su di un piano umano. Ciò è molto importante. Occorre però che lo stesso incontro umano sia sano, perchè se l'incontro significa soltanto che il Sacerdote e il giovane debbono essere una specie di compagni, di amiconi, è logico che il giovane per altro verso non si fiderà del prete. Questo incontro umano sano, io non lo saprei neppure definire, ma il giovane se ne accorge subito quando è veramente tale, quando cioè vede che il Sacerdote lo incontra, capisce le sue idee, comprende le sue difficoltà, lo sopporta nelle sue stravaganze, sa scoprire nelle situazioni, che gli presenta, il lato buono. Supponiamo che il giovane gli parli dell'amore. Ebbene egli resta tranquillo, discorre col giovane, ascolta le difficoltà, non ridicola il problema dell'amore. Il giovane gli parla di persona-

lità, anche se magari è nella sua esposizione un saccente, un tipo un pò stravagante, egli, come un padre buono, capisce che c'è un fondo di verità in quello che il giovane dice. Questo aspetto umano della direzione spirituale i giovani lo vogliono, ma — ripeto — deve essere *umano sano*, perchè se è un umano deterioro è già perduto per altro verso.

Dall'aspetto umano sano ne segue un tale avvicinamento, una tale apertura, una tale confidenza che spinge il giovane ad aprirsi anche sul piano soprannaturale, che è proprio della direzione spirituale nel senso stretto della parola.

Il duplice aspetto umano e sovrumano entra d'altra parte anche nel piano divino, in quanto il direttore spirituale vero è lo Spirito Santo. Il Sacerdote non è altro che il volto umano di Dio. E lo Spirito Santo lo ha scelto come volto umano, proprio perchè potesse avvicinare *umanamente* le anime: ut possit compari. Noi abbiamo già il metodo evangelico di direzione spirituale. Nostro Signore, prima di cominciare a parlare della salvezza, faceva un miracolo che induceva la gente ad avvicinarsi a Lui perchè essa vedeva che il Divin Maestro capiva le sue esigenze, l'ascoltava, personificava quasi le sue difficoltà umane.

P. GIOVANNI DI TOMMASO S. J.



*Brevi
considerazioni
sui primi
due misteri
gaudiosi.*

di Giorgio Fiorentino o. p.

Le grandi cose maturano nel silenzio, nella preghiera, nel gaudio che l'attesa rende più trepido, in una vita ordinaria e sottomessa alla legge, come il cuore, che l'alimenta, è sottomesso all'amore.

Il gaudio di fare il bene nel nascondimento, di essere giusti è sottolineato in questi primi cinque misteri.

Si tratta del gaudio, della gioia che pervade lo spirito tra il dolore e l'angoscia. Del gaudio legato a qualcosa di esterno, che lo suscita.

Possiamo anche leggere la gioia dello spirito sul volto di sangue del Cristo sulla croce e su quello di lacrime della Vergine ai suoi piedi.

Il gaudio però sboccia nell'annuncio dell'Angelo, come attesa di un grande avvenimento; si esprime nella visitazione, come amore preveggenete e incontenibile; trova il suo motivo di consistenza nella nascita, co-

me inizio del compiersi del grande disegno; si conferma nell'oblazione, come fame di giustizia; si corona nel ritrovamento, come appagamento dell'inquietitudine del divino.

I - Mistero: ANNUNCIAZIONE

I misteri gaudiosi si aprono con uno scenario di povertà in un'atmosfera di raccoglimento.

L'Angelo compare alla Vergine per trasmetterle un messaggio di Dio. Soggetto del messaggio è la venuta del Salvatore.

La venuta è sottoposta ad una condizione: l'accettazione della Vergine.

L'uomo è sceso nel peccato contro la volontà di Dio. Dio redime l'uomo con la volontà dell'uomo. L'uomo senza Dio pecca, con Dio si redime o permane nell'amicizia di lui. La sua redenzione ha però inizio nel

decreto di Dio; si attua nella volontà che accetta come modello quella di Dio.

Ogni peccato è tutto dell'uomo. Ogni riscatto è tutto di Dio, che opera però senza togliere all'uomo la sua libertà.

È liberamente che Maria dà il suo assenso e il suo « fiat » inizia la nuova creazione.

L'attesa di un felice evento a data non conosciuta genera speranze; di un evento invece a data conosciuta genera gaudio proporzionato agli effetti dell'evento stesso. L'Angelo parte da Maria lasciandola in questo gaudio: la redenzione di Israele è prossima. Maria ne conosce anche il giorno.

II - Mistero: VISITAZIONE

La scena del secondo mistero si svolge in una casa non troppo povera, ma nemmeno troppo ricca: Zaccaria è un sacerdote.

Due donne: Maria che sta per diventare Madre di Dio ed Elisabetta, più vicina a diventare madre del più grande uomo che

sia mai nato da donna. Un incontro. Motivo dell'incontro: una carità preveggenete.

Maria viene a sapere che Elisabetta è incinta e secondo le usanze del tempo va da lei per sostituirla nel lavoro domestico. Si ferma nella sua casa per tre mesi.

Maria si muove dunque perchè certamente Elisabetta, già avanzata in età e in quelle condizioni, ha bisogno di lei.

È la carità preveggenete che muove Maria. Maria pensa che Elisabetta potrà avere bisogno di lei. E si muove attraverso strade montane.

La carità preveggenete è attenta ai bisogni, ai desideri, ai sospiri del prossimo, per appagarlo non solo nelle sue esigenze vistose, ma anche in quelle più intime.

I bisogni nascosti appena e impercettibilmente trapelano all'esterno. Possono essere captati da chi guarda l'altro con gli occhi di una mamma, di Maria. Allora egli sarà felice d'aver reso felice il prossimo.

Giorgio Fiorentino o. p.

S. Alfonso ci teneva assai

alla recita del rosario

« Nella sua grande età, poichè facilmente dimenticava le cose, gli venne un giorno il dubbio, se avesse recitato il rosario; e poichè aveva fatto il voto sin dalla gioventù di recitarlo ogni giorno, interrogò il fratello serviente se l'aveva detto. Il fratello l'assicurò di sì, e lo rimproverò sopra i suoi dubbi frequenti. Ma il Santo gli rispose con tutto il contegno: « Quando sto dubbioso sopra il Rosario, non mi contristate, perchè la salute dell'anima mia e la mia predestinazione mi preme soprattutto; e quando sto dubbioso del Rosario, è segno che sto dubbioso della salute ».

(Da « Lo Spirito di S. Alfonso »
del P. Celestino Berruti, pag. 137)

I REDENTORISTI IN BRASILE

di ANGELO JODICE C. SS. RR.

Papa Giovanni XXIII chiamava il Brasile: « terra di fuoco e cattolicissima ». Questo immenso territorio ha una superficie di 8.513.844 Km². e una popolazione di circa 80.000.000 di abitanti di cui il 95% cattolici. Per il 1980 la popolazione brasiliana toccherà i 100.000.000 di abitanti e sebbene i seminari si moltiplichino e le vocazioni aumentino, data l'enorme sproporzione fra l'aumento degli abitanti e l'incremento dei sacerdoti indigeni, a stento tuttavia le ordinazioni sacerdotali potranno bastare alle necessità della Chiesa brasiliana. Attualmente il Brasile desidera altri 6000 sacerdoti affinché ogni 800 o 1000 anime abbiano il loro sacerdote, la loro guida spirituale.

La Congregazione del SS.mo Redentore fondata da S. Alfonso M. dei Liguori espleta con soddisfazione il fine che le è proprio e caratteristico: imitare Gesù Redentore e predicare la parola di Dio alle anime più povere ed abbandonate.

I Redentoristi brasiliani, oggi quasi in numero di 800 soggetti, sono sparsi in più di 70 Collegi divisi in 3 province autonome e in 5 vice-province. Toccarono per primi il suolo brasiliano i Redentoristi tedeschi della provincia religiosa di Monaco nell'anno 1894 seguiti a breve distanza di tempo dai confratelli olandesi. Questi ultimi fondarono quelle case che oggi costituiscono la provincia di Rio de Janeiro.

La provincia di Porto-Alegre nello stato di Santa Caterina e di Rio Grande do Sul è di recentissima erezione canonica.

Di tutti i Padri che lavorano sul territorio brasiliano solo 150 sono missionari attivi, gli

altri sono dediti all'insegnamento e alla formazione dei giovani aspiranti. Molti di essi lavorano nel Santuario nazionale di Nostra Signora di Aparacida regina e patrona di tutto il Brasile.

In questo tempo i figli spirituali di S. Alfonso predicano la missione perpetua istituita fin dal 1894.

Attraverso la radio e la televisione i missionari, cui sono affidate cinque stazioni radiofoniche, espletano una colossale opera di apostolato ma il lavoro apostolico che li distingue sono le sante missioni secondo il genuino metodo alfonsiano.

Non c'è in Brasile stato o Repubblica che non conosca i figli del Grande dottore della Chiesa. Dal Mato Grosso allo Stato di Rio Grande do Sul; dall'Amazzonia allo Stato di Santa Caterina, senza nominare gli Stati più importanti, tutti usufruiscono dell'opera di evangelizzazione dei missionari redentoristi, tutti hanno grande venerazione per essi che hanno fatto conoscere il grande S. Alfonso ovunque.

Non sono mancati encomi nè da parte dei Superiori ecclesiastici, nè da parte delle autorità civili; queste ultime anzi per quanto è loro consentito dalle costituzioni dei singoli paesi cui appartengono, agevolano con sussidi la vitalità dei missionari.

Lo storico Redentorista tedesco P. Clemente Henze verso la fine del 1949 rivolse ai confratelli brasiliani sincere espressioni di affetto lodando le loro iniziative che, tra difficoltà d'ogni genere, trovavano felice attuazione.

E' merito dei nostri confratelli missionari

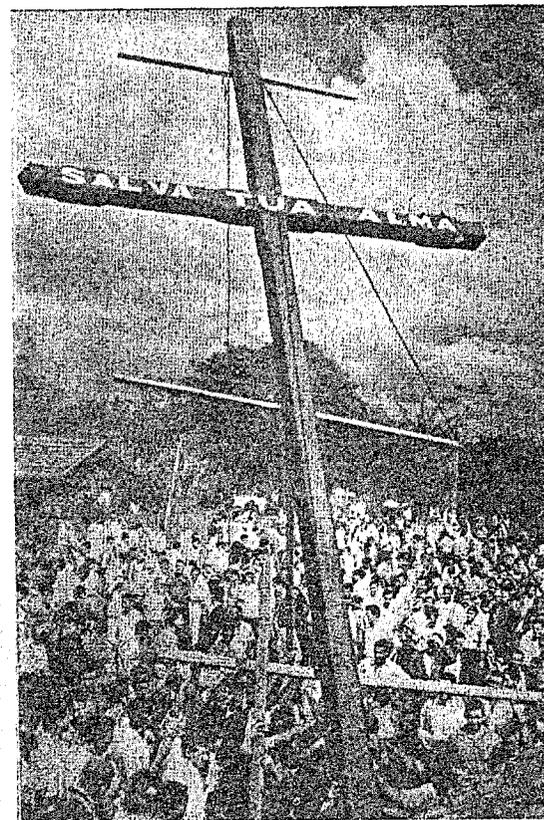
se in Brasile oggi la devozione alla Vergine del Perpetuo Soccorso ha un grande sviluppo e se è molto sentita. Sappiamo attraverso corrispondenza che essi stanno preparando grandiose manifestazioni per commemorarne il centenario; sappiamo pure che le sante Missioni che terranno in questo anno fino al maggio 1967 avranno un tono tutto mariano per dimostrare che Maria occupa un principalissimo ruolo nel piano della salvezza e che Ella è sempre pronta a soccorrere chi con fiducia la invoca.

Di fronte a tale e tanto zelo di codesti eroi come non ringraziare e pregare S. Alfonso!

Preghiamo, soprattutto perchè protegga

ed assista i suoi figli laddove turbamenti politici minacciano la fede di Cristo, perchè susciti nuove e numerose vocazioni, nuove falangi di giovani generosi pieni di entusiasmo che, eredi del patrimonio dei loro predecessori, continuino l'azione redentrice tra i popoli del Brasile e facciano conoscere la sua attualità e la universalità della sua dottrina, perchè la sua gigantesca figura è dalla Chiesa e dal Concilio Ecumenico Vaticano II additata come figura di laico modello, di chierico e catechista esemplare, di perfetto religioso, di Vescovo Santo.

Angelo M. Jodice C. SS. R.



Imponente manifestazione di fede del popolo brasiliano durante una Missione dei Padri Redentoristi



Nato il 18 ottobre a Tralee (Kerry - Irlanda), il P. Giovanni O'Riordan fin da bambino ha avuto la fortuna di parlare due lingue: la lingua gaelica col padre e l'inglese con la madre. Nel 1928 è entrato nella Congregazione dei Redentoristi e nel 1940 è stato ordinato Sacerdote. Dopo aver conseguito due lauree, una in Storia Culturale e l'altra in Teologia, si è recato in Germania per studiare Antropologia. Nel 1957 è venuto a Roma per completare lo studio di questa scienza e l'anno seguente ha cominciato ad insegnare ed insegna tuttora all'Accademia Alfonsiana la Teologia Morale della Veracità, la Natura della Teologia Pastorale e una parte dell'Antropologia Teologica. Ad una profonda scienza unisce una grande esperienza che acquisita nei numerosi viaggi, che fa ogni anno nelle varie nazioni del mondo.

Intervista a P. Giovanni O'Riordan su "le relazioni tra la famiglia e la società",

a cura di Alfiero Luigi Medea

In questi ultimi anni si va sempre più accentuando nei paesi civili e comincia a prendere piede anche nei paesi in via di sviluppo la differenza di struttura tra il gruppo primario, famiglia, e quello secondario, società.

La psicologia sociale ha fatto degli studi particolari sull'argomento in modo che da essi ora si possa dedurre quali siano state le cause che hanno prodotto un mutamento così fondamentale tra la vita sociale di ieri e quella di oggi?

La psicologia sociale ha fatto molti studi sull'argomento e proprio per trovare le cause che hanno prodotto il mutamento tra la vita sociale di oggi, la quale ha nella sua sfera elementi storici, morali e psicologici che nelle loro finalità oltrepassano le funzioni della famiglia, e tra la vita sociale tradizionale, che ricalcava in linea di massima le orme fondamentali della vita familiare di tipo patriarcale. Le cause sono moltissime, ma due sono particolarmente importanti. La prima è il processo di industrializzazione, che, cominciato in Inghilterra verso la fine del 1600, si è esteso alla Germania, all'America del Nord, alla Francia e finalmente anche all'Italia. Ma adesso si estende pure a molti altri paesi. Questo fenomeno causa vari mutamenti sociali, specialmente nella sfera della famiglia e nei rapporti tra la famiglia e la società economica e politica in genere. La seconda causa è il processo di urbanizzazione, che tende a concentrare la vita del paese nelle grandi città. Anticamente la popolazione di campagna era l'elemento preponderante della popolazione totale. È vero che le città erano i centri della politica, dell'economia e della cultura, ma la campagna è stata sempre il seno e la matrice di tutta la popolazione. Oggi invece la grande città

predomina sulla campagna, anche dal punto di vista numerico. Il mutamento è tanto più evidente nei paesi occidentali dove soltanto un terzo della popolazione resta in campagna

per lavorare nell'agricoltura, mentre un terzo si occupa dell'industria, del commercio e della economia ed infine un terzo fa tutto il lavoro di ufficio. Dunque il centro di gravità

56

Anche qui in Italia - ci ha sottolineato il P. O'Riordan - i giovani dicono: "I nostri genitori non ci capiscono!". Ecco dunque una crisi per la famiglia italiana, crisi che è doppia: interna ed esterna. La prima è il pericolo di una rottura all'interno della famiglia tra i genitori e i giovani, la seconda è il distacco troppo accentuato tra la famiglia e la industria.



si è spostato dalla campagna in città. Anche tale processo di urbanizzazione ha causato un mutamento enorme nella società e nella famiglia.

Posti i due fenomeni così importanti dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione, penso che si dovrebbe affermare che la differenza di struttura tra la famiglia e la società è necessaria e totale. Dico bene?

Sì, dice molto bene. Tale differenza è necessaria infatti, perchè è il benessere stesso del mondo, che non si può muovere senza un cambiamento delle strutture sociali. In altre parole il processo di industrializzazione e il processo di urbanizzazione sono ambedue processi necessari per il progresso economico sia di una singola nazione che del mondo intero. Oggi troviamo i due processi in quasi tutti i paesi. Quei pochi paesi, che non li hanno, adesso sono arretrati e si trovano in grandi difficoltà economiche. Praticamente per il progresso economico, bisogna cambiare anche le strutture sociali in favore dell'industria e della città. La stessa agricoltura sta diventando più o meno industria, in quanto anche il contadino usa le macchine, le forme della tecnica, i prodotti chimici per perfezionare il suo mestiere e il terreno. In questo senso la differenza essenziale, dal punto di vista economico, tra la campagna e la città tende a sparire. Si può dire dunque che l'industria oggi è l'occupazione comune di tutti gli uomini o l'industria urbana o quella di campagna.

Inoltre la differenza di struttura tra la famiglia e la società è totale. È una differenza che si manifesta e accade simultaneamente nel sistema interno e in quello esterno. E questo è vero per tutta la società e per tutte le forme della società, perchè il sistema interno della grande società cambia anche il sistema esterno. La comunità civile di oggi è molto diversa di quella di 30, 50 o 100 anni fa. E anche nelle piccole società, come la famiglia, si può vedere la differenza sia nel sistema interno che in quello esterno.

Spesso si constata come la vita sociale risenta le gravi conseguenze dei disgregamenti dell'unità familiare. Ciò vuol dire che, nonostante la differenza di struttura, rimangono sempre tra la famiglia e la società dei punti fondamentali di contatto. Può essere.

Padre, così gentile da indicare quali sono e in che modo avvengano questi contatti?

È vero che i contatti rimangono sempre tra la famiglia e la società.

La grande società sia urbana che industriale presuppone tutta la formazione personale e morale che si fa in famiglia. Con quei ragazzi che sono senza famiglia e senza educazione la società urbana deve risolvere tanti e tanti problemi per salvaguardare l'ordine pubblico delle città. La città industriale presuppone la famiglia come la culla dell'umanità stessa. Un operaio che non ha piede in una buona famiglia, come operaio non vale tanto: è un tipo stravagante, un giorno va al lavoro e un altro no. Mentre l'uomo di buona famiglia è l'ideale — potrei dire — della società. In questo senso i contatti tra la famiglia e la società rimangono sempre. Ma d'altra parte vi è una difficoltà che sorge dal fatto che la società industriale riguarda soltanto l'uomo come lavoratore, presuppone la famiglia ma, in realtà, molte volte non aiuta la famiglia, approfitta della formazione ed educazione che si fa in famiglia, ma non si preoccupa spesso di aiutare la famiglia. Ora però molti industriali si rendono consapevoli dei loro obblighi verso le famiglie. In Germania, per esempio, varie ditte industriali si occupano del benessere materiale, morale e culturale delle famiglie dei loro impiegati.

Si prendono dunque la responsabilità della vita familiare dei loro operai. E questo è necessario. Se la famiglia contribuisce alla società industriale, questa deve prendersi la responsabilità della vita familiare, che è la culla — potrei dire — anche della forza operaia per la produzione industriale.

I genitori, quando vedono che il sistema interno della loro famiglia è lesso, come devono regolarsi per non danneggiare la vita sociale? Le nuove vedute dell'antropologia e della teologia riescono a dare dei consigli validi per risolvere il delicato problema?

Questo problema è più complicato ancora. La difficoltà principale sorge dal fatto che la società urbana e industriale si è molto sviluppata in pochi anni, invece la struttura familiare è rimasta così com'era 20-50 anni fa. Specialmente qui in Italia, la struttura della famiglia è rimasta abbastanza identica

a quella della famiglia dei tempi passati: una struttura molto dolce, molto umana, molto piacevole. Tale struttura però non è più adatta alle nuove condizioni della vita urbana ed industriale. Il lavoratore italiano, quando va in fabbrica, partecipa alla vita industriale, ma, quando torna in famiglia torna a una famiglia simile a quella di suo padre. Non fa meraviglia se ne vengono fuori gravi problemi, perchè anche qui in Italia i giovani dicono: «I nostri genitori non ci capiscono!». Ecco dunque una crisi per la famiglia italiana, crisi che è doppia: interna ed esterna. La prima è il pericolo di una rottura all'interno della famiglia tra i genitori e i giovani, la seconda è il distacco troppo accentuato tra la famiglia e l'industria. A mio parere la famiglia italiana, anche in città, è di tipo rurale. Ciò è naturale, perchè la maggior parte degli operai sono venuti dalla campagna o essi stessi o i genitori. Pochi sono gli operai italiani che appartengono alla terza o alla quarta generazione urbana. Hanno dunque portato con essi la bella, perchè è veramente bella, tradizione della famiglia rurale.

Ma è chiaro che il sistema rurale non basta a dare ai giovani una adeguata prepa-

razione, affinché essi possano affrontare tutta la complessità della vita urbana ed industriale. Mi pare che sia opportuno cambiare il tipo di famiglia esistente tuttora a costruirne un altro adatto alle condizioni urbane. In tutte le grandi città d'Italia esistono già famiglie che sono urbane da una lunga tradizione: non sono state mai rurali. Esse sono abituate a vivere in città, sono capaci di educare i loro figli affinché non trovino difficoltà nell'affrontare la vita industriale. Essendo però la grande maggioranza delle attuali famiglie urbane di origine e di tradizione rurale, ne segue che quanto dissi sopra vale solo per una minoranza. Occorre dunque adattare la vita e l'atteggiamento della maggior parte delle famiglie urbane alle nuove condizioni. Per raggiungere questo intento bisogna che tra le famiglie vi sia aiuto reciproco. Gli americani non lasciano la famiglia individualmente nella sua solitudine, ma cercano di creare dei gruppi di famiglie dove c'è l'aiuto reciproco, l'incoraggiamento e anche l'esempio. Infatti una famiglia urbana, di lunga tradizione urbana può insegnare a una nuova famiglia, venuta in città dalla campagna, come si deve vivere, come si deve agire, come si devono



La città industriale presuppone la famiglia come la culla dell'umanità stessa. Un operaio che non ha piede in una buona famiglia, come operaio non vale tanto: è un tipo stravagante, un giorno va al lavoro e un altro no. Mentre l'uomo di buona famiglia è l'ideale della società.



educare i bambini e i giovani ad affrontare la vita della città. Bisogna creare anche in Italia un simile movimento per inserire, per integrare le famiglie urbane nella nuova vita. Questo non vuol dire per nulla distruggere la vita familiare, ma adattarla alle nuove esigenze.

Lei domanda cosa possono fare i genitori. Quando capiscono veramente le nuove situazioni, possono fare molto, come per esempio preparare i loro bambini ad affrontare la vita industriale. Ma il problema più grave in questo momento è che, in genere, i genitori non capiscono ancora i cambiamenti sociali che si sono avuti. Si potrebbe con verità affermare che essi sono divisi: come genitori sono tradizionalisti, come produttori sono inseriti nella nuova vita industriale.

Insomma tra la loro attività industriale e la loro vita in famiglia non c'è una integrazione adeguata. Persino la vita familiare di un comunista italiano conserva tutti i valori tradizionali. Ringraziamo Dio! È meglio avere una famiglia tradizionale che una famiglia totalmente perduta spiritualmente. Però — ripeto — la famiglia tradizionale come struttura e come dinamismo sociale

Specialmente qui in Italia la struttura della famiglia è rimasta abbastanza identica a quella della famiglia dei tempi passati: una struttura molto dolce, molto umana, molto piacevole. Tale struttura però non è più adatta alle nuove condizioni della vita urbana ed industriale.

non basta per la nuova vita industriale ed urbana. Anche in campagna si deve adattare il funzionamento della famiglia, perché anche in campagna ora si sente l'influsso della vita industriale. Inoltre giungono anche in campagna l'influsso della televisione, della radio, della moda urbana. Adesso di rado si vede l'antica e bella moda rurale di vestirsi: quasi tutti i contadini si vestono proprio come la gente urbana. In questo modo il cambiamento sociale della famiglia, o per essere più esatti, l'adattamento della famiglia italiana alle nuove condizioni deve essere universale. Deve compiersi cioè sia nelle grandi città, sia almeno perzialmente nei paesi, sia nelle campagne stesse. I sacerdoti devono stimolare una rinnovazione della famiglia italiana. Non devono stare a guardare il passato: questo sarebbe un atteggiamento poco pratico. Devono invece guardare la situazione attuale e cercare anch'essi di adattare la famiglia cristiana alle nuove condizioni di vita. Soltanto così si potrà formare un nuovo popolo italiano con tutte le virtù — speriamo — del passato, ma anche con un atteggiamento moderno capace di affrontare il mondo industriale nell'Italia stessa.

S. ALFONSO



Cantore del

Perpetuo Soccorso di Maria SS.



di P. Antonio prof. Muccino

II

S. Alfonso nel quinto capitolo delle «Glorie di Maria» stabilisce la dottrina centrale di tutta la sua Opera, la mediazione universale di Maria. La sua mediazione nell'acquisizione delle grazie e specialmente nella distribuzione di esse a nostro favore e a nostro soccorso. È una vera tesi che si può così formulare: È volontà di Dio che tutte le grazie passino per le mani di Maria. La sua intercessione perciò è necessaria per la nostra salute, necessaria non assolutamente, ma moralmente.

Il capitolo sesto stabilisce una conseguenza della mediazione di Maria. Ella è un'Avvocata che con la sua potenza di Madre sul Cuore di Dio, può salvar tutti, che per la sua pietà e benignità non ricusa difenderle cause dei più miserabili, che porta la pace tra Dio e il peccatore. Sullo stesso punto si sviluppa il settimo capitolo, che ci mostra in Maria «la Faccendiera del Paradiso, che continuamente sta in faccende di misericordia impetrando grazie a tutti, ai giusti e peccatori». Ella «è tutta occhi alla di sovvenire noi miseri su questa terra». Ella è colei che «scende e sale»; e cioè «questa benigna Signora non fa altro che scendere

in terra per portare grazie agli uomini, e salire in cielo per ivi ottenere il divin benedetto alle nostre suppliche».

Sulla stessa materia si muovono i capitoli ottavo e nono, restringendosi però alla cerchia dei devoti di Maria. Nell'ottavo si enuncia la dottrina per noi così consolante: «È impossibile che si danni un devoto di Maria, che fedelmente l'ossequia e a Lei si raccomanda». È chiaro — e il Santo lo precisa bene — che si tratta qui di quei devoti che hanno vero desiderio di emendarsi, ossequiano Maria e si raccomandano a Lei. Costoro certamente saranno liberati, per mezzo della Vergine, dall'inferno, soccorsi nel purgatorio e condotti nel Paradiso.

Il decimo ed ultimo capitolo nella prima parte delle «Glorie di Maria», è sulla grandezza, potenza e dolcezza del Nome di Maria. È una applicazione pratica del quinto capitolo, che parla, oltre del soccorso di Maria, del nostro ricorso a Lei. Nell'ordine soprannaturale siamo, come i bambini, bisognosi soprattutto della mamma. Non possiamo far nulla che sia degno della vita eterna senza la grazia di Dio. E siccome questa per mano di Maria si dispensa, noi

(continua a pag. 64)

L'ideale più sublime di un giovane:

essere Sacerdote - Missionario

Sappiamo che tra i nostri lettori vi sono tanti bravi giovani, che si preparano a diventare professori, ingegneri, radiotecnici, ragionieri, dottori ecc. Forse qualcuno di essi da vario tempo sente nell'intimo del suo cuore un dolce invito, quello stesso che Gesù rivolse ai due pescatori del mare di Galilea, Andrea e suo fratello Pietro: «Seguitemi, e vi farò pescatori di uomini».

A questo giovane fortunato diciamo: «Non essere indifferente alla chiamata del Signore, ma rispondi con generosità, con un sì pronto e deciso.

Quale ideale più bello e sublime dell'essere in terra il continuatore dell'opera di Gesù, il messaggio della sua Parola?

Su di una collina alta poco più di m. 180, che sorge ai piedi del Vesuvio e che offre allo sguardo del visitatore l'incantevole panorama del golfo partenopeo e della fiorente pianura campana, dai Padri Redentoristi è stato costruito lo Studentato teologico-filosofico, ove tanti tuoi coetanei con lo studio e con la preghiera si preparano al Sacerdozio. Desiderano che anche tu faccia parte al più presto della loro schiera. Vai e sarai felice!».

A. M.

Per qualsiasi informazione rivolgersi direttamente al:

M. R. Padre PREFETTO
Colle S. Alfonso
(Napoli) S. MARIA LA BRUNA



Inchiesta sulla lettura clandestina dei ragazzi

Terza puntata:

Il comportamento dei professori e le reazioni dei ragazzi

Nella prima puntata abbiamo esaminato le cause che producono l'aumento della lettura clandestina dei ragazzi durante il periodo scolastico. Le ricordiamo in breve: mancanza di interesse nelle lezioni di alcuni professori; carenza di una vigilanza accurata e di una dovuta formazione da parte dei genitori nei riguardi dei figli circa la visione dei programmi TV; desiderio dei ragazzi di evadere dalla monotonia dei libri di studio; contatto più frequente con compagni che trattano con poca delicatezza argomenti non buoni; scarsità di libri interessanti, adatti all'età infantile. Ne abbiamo quindi dedotto che la colpa non è tutta degli insegnanti.

Nella seconda puntata abbiamo cercato di trovare alcuni rimedi che possono far risolvere, almeno in parte, il problema. Accenniamo soltanto i principali: intervento degli organi governativi, che debbono proibire l'esposizione di tante riviste immorali; impegno degli educatori nel dare ai ragazzi una tale formazione che siano essi stessi a scegliere le riviste buone da quelle nocive; massima vigilanza dei genitori nel vedere quali siano le letture dei figli e nello scegliere i programmi televisivi più adatti alla loro mentalità infantile; molto tatto e comprensione verso quei ragazzi che vengono scoperti mentre leggono il fumetto proibito.

Riferendoci appunto a quest'ultimo rimedio, riportiamo ora qualche esempio che possa far vedere ai lettori qual'è il comportamento degli insegnanti e quali sono le reazioni dei ragazzi.



Ins. ADA CIURLIA

Iniziamo con la prima esperienza fatta da una giovanissima insegnante, la sig.na Ada Ciurlia: «Non molto tempo fa, mentre spiegavo la storia, mi sono accorta che un alunno leggeva un fumetto. Non era proprio immorale, ma gliel'ho ritirato lo stesso e l'ho strappato in sua presenza. A questo mio gesto, il ragazzo si è ribellato, non perchè non l'aveva finito di leggere, ma perchè i soldi, con cui l'aveva comprato erano di un compagno. Ne è seguita una disattenzione generale, infatti molti altri alunni venivano incitati da lui a far baccano per la soddisfazione di sentirmi gridare e di impedirmi il proseguimento della spiegazione. Poi egli, quasi in tono di sfida, ha detto rivolgendosi al compagno di banco: «Ne compro un altro!...». Ho cercato di fargli capire con le buone che il fumetto non serve per la formazione sia morale che intellettuale. Gli ho indicato alcuni titoli di giornalini e di libri educativi, ma egli mi ha risposto che quelli non fanno provare il piacere che invece gli procurano i fumetti.

C'è da rimanere allibiti nel sentirsi dire tali cose da un bambino di appena dieci anni. È proprio vero che il fumetto caratteristicamente partecipa del dinamismo cinematografico, prolungandolo o addirittura sostituendolo; in esso è evidente il prevalere nel suo contenuto più tipico dell'elemento

avventuroso con tutti i pericoli morali ed educativi che tale genere comporta. Mi è capitato di parlare con molti educatori e tutti hanno condannato il fumetto per il suo contenuto deteriore. Quindi, secondo me, il libro di lettura deve essere adatto tanto nella forma di espressione e di presentazione quanto nella validità di contenuto, perchè il ragazzo ha bisogno di rivivere nuove ed interessanti esperienze».

★



Prof.ssa
CHIARA BOTTI

Passiamo ad un'altra testimonianza che si fonda sull'esperienza di ben 15 anni di insegnamento. È della prof. Chiara Botti, che i nostri lettori già conoscono per le risposte così esaurienti che ha dato nelle precedenti puntate. «Un giorno, allorchè si era accesa una simpatica discussione tra me e gli alunni sui lati positivi e negativi di alcune manifestazioni sportive attuali a carattere..... commerciale, mi accorgevo che, mentre tutta la scolaresca si infervorava, un solo ragazzo al penultimo banco era completamente estraneo. Con la massima disinvoltura scesi dalla cattedra e continuai a discutere, passeggiando qua e là tra i primi banchi (gli allievi erano 34). Sulle prime pensai che Gianni stesse ripassando la matematica per l'ora successiva. Ma lasciai cadere questa ipotesi, quando constatai che, pur avendo io cambiato posizione, l'alunno rimaneva al suo posto assorto, a guardarsi le ginocchia, oltre il leggio del banco. Questa volta cambiai direzione alla mia passeggiata. Avanzai verso gli ultimi banchi e, senza difficoltà, con il pollice e l'indice, tolsi al ragazzo, rimasto di stucco, un libro a fumetti dalla copertina pornografica. Gianni era solo nel banco, per

cui agevolmente sottrassi allo sguardo dei curiosi la figura scomposta.

Il mio primo istinto fu quello di esplodere, infliggendo al ragazzo un castigo esemplare; ma riuscii a contenermi e, dopo avergli fatto capire che i fumetti, con i loro sterili e staccati commenti non sarebbero riusciti certo a farlo migliorare nelle sue composizioni di italiano già scadenti, per prendere tempo, rimandai la conclusione al giorno successivo: era finita l'ora ed il collega di matematica era già sulla soglia per darmi il cambio.

L'indomani Gianni non venne a scuola. Intanto sfogliando il registro di classe, notai che lo stesso alunno, già altre volte si era saltuariamente assentato. Il giovedì, quando tornò a scuola giustificato dal fratello, alunno nello stesso istituto, ebbe una sgradita sorpresa: di buon mattino, essendo libera quel giorno dalle lezioni, mi ero premurata di telefonare al Preside, pregandolo di accettare con riserva un'eventuale giustificazione di Gianni (tacqui del libro!), perchè, dissi, avevo i miei dubbi sull'autenticità della firma. Il venerdì pregai l'alunno di venire accompagnato da uno dei genitori. Come avevo supposto, il fratello aveva coperto le marachelle dell'interessato, poichè la mamma confessò di ignorare assolutamente non solo l'ultima assenza del figlio, ma anche quelle precedenti. Da quel giorno cominciai a tenerlo più costantemente sott'occhio; intanto, in occasione di eventuali assenze, non sarebbe rientrato in classe se non accompagnato dai genitori. L'allievo, in seguito, fu più assiduo alle lezioni e si guardò bene dal portare a scuola tutto quanto fosse estraneo ai libri di testo. Sarà servito a qualcosa il mio intervento presso la famiglia? Mi auguro di sì!

Una mia collega, signorina cinquantenne, insegnante in un altro istituto mi ha raccontato quanto segue. Un giorno, durante la lezione, scopri un romanzetto equivoco tra le mani di una sua alunna ed avvertì, senza por tempo in mezzo, la mamma di Mary che voleva parlarle. La donna, venuta a scuola, anzichè mostrarsi compunta, si presentò anticappata con atteggiamento di sfida. L'insegnante le fece notare che la figliuola si permetteva di portare a scuola certi giornali e che varie volte ella, la professoressa, aveva sorpreso Mary per strada in dolce colloquio con bellimbusti, dopo che la ragazza aveva marinato la scuola. Al che la donna, senza scomporsi, rispose: «Che volete? Io a

casa ho altre cinque figlie femmine e, se volessi seguire a provare i vostri stessi scrupoli, avrebbero voglia di rimanermi sulle spalle a far da zitelle come voi, signorina!!!...».

Ci dispiace di non poter riportare, per mancanza di spazio, altri esempi. Ma pensiamo che questi tre già siano sufficienti a farci comprendere come si impegnino gli insegnanti per distogliere i ragazzi dalle letture non formative e come soltanto poche volte essi raggiungono lo scopo. Ne segue che i rimedi umani, pur essendo utilissimi, non bastano da soli a risolvere un problema così delicato. È necessario l'aiuto di Qualcuno a cui nulla è impossibile: Dio!

I genitori e gli insegnanti, consci della difficile missione educativa che hanno, non pongano tutta la fiducia nelle loro forze umane, ma ricorrano al Signore e Lo preghino quotidianamente affinché Egli assista, faciliti e renda più fecondo e duraturo il loro delicato compito.

★



Prof. PIETRO LECCISO

«L'educazione — ci ha scritto il prof. Pietro Lecciso — è un problema assai scottante del momento in cui viviamo; è un problema che potrà essere risolto soltanto alla luce di Gesù, Via, Verità e Vita dell'u-

manità. Oggi stroncare soltanto la lettura clandestina dei ragazzi significa risolvere nulla, perchè è inutile estirpare un solo dente quando tutti i denti sono guasti; ciò potrebbe essere di giovamento ai ragazzi chiusi in collegio, custoditi da ogni male di questo mondo. Sappiamo che la televisione è arrivata in ogni casa e quasi tutti i ragazzi ascoltano e vedono i programmi televisivi di ogni genere, senza pudore da parte dei genitori. A questo male dilagante ne vanno aggiunti altri peggiori: le insidie della strada, dove tanti nostri ragazzi trascorrono tutte le ore libere del giorno in un abbandono assoluto; il cinema, la società corrotta, la stessa famiglia ormai inquinata dalle false ideologie Marxiste che tendono a smembrare e a spiantare ogni sacra istituzione umana. Per guarirci da questo male occorrerebbe fare una riforma radicale e generale del nostro Paese: una riforma controriforma della scuola odierna, che dia alla scuola quel senso religioso cristiano tanto auspicato dalla pedagogia della nostra più pura tradizione. Ci vorrebbe una scuola che in strettissima collaborazione colla Chiesa di Cristo, sia

sempre vicina al ragazzo dai sei ai quattordici anni; una scuola insomma che offra allo scolaro non soltanto le quattro ore di lezione, ma tutte le ore del giorno in cui egli possa svagarsi, consumare la refezione e studiare». Gentilissimo professore, non può immaginare come anche noi desidereremmo che ci fosse questo cambiamento radicale nella nostra Italia. Ma è chiaro, ciò è molto difficile che si attui tutto in una sola volta. Il detto dei latini: «Divide et impera» ha ancor oggi la sua attualità. I vari problemi dell'educazione bisogna studiarli e risolverli uno alla volta con dei rimedi umani e, come dice Lei egregiamente, alla luce di Gesù Cristo. E proprio questo è stato il fine che ci siamo proposti nel condurre la nostra inchiesta tra i suoi colleghi. Le numerose risposte e le lettere che ci sono pervenute in questi mesi ci dicono chiaramente che l'inchiesta è riuscita almeno a sensibilizzare l'animo sia dei genitori che degli insegnanti circa questo problema della lettura clandestina. Una tale constatazione ci ripaga il lavoro compiuto.

(continuaz. dalla pag. 59)

dobbiamo invocarla con confidenza: «I bambini tengono sempre in bocca il nome della madre, ed in ogni spavento che hanno, subito si sentono alzar la voce e dir: madre, madre! — Ah Maria dolcissima, ah Madre amorosissima, questo è quello appunto che voi desiderate, che noi fatti bambini chiamiamo sempre voi ne' nostri pericoli e ricorriamo sempre a voi, perchè ci volete aiutare e salvare come avete salvato tutti i figli che sono a voi ricorsi!». E questo ri-

corso continuo in vita e in morte è racchiuso in una preghiera, l'invocazione dei nomi di Gesù e di Maria. E il Santo ci ripete con S. Tommaso da Kempis: «Con Maria godete, con Maria piangete, con Maria camminate, con Maria cercate Gesù; con Gesù e Maria finalmente bramate di vivere e di morire. Così facendo, sempre camminerete avanti nella via del Signore, poichè Maria volentieri pregherà per voi ed il Figlio esaudirà la Madre».

P. Antonio Muccino

Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni

Servizio dei Conti Correnti Postali

CERTIFICATO DI ALLIBRAMENTO

Versamento di L.
 eseguito da
 residente in
 via

sul c/c N. 12/9162 intestato a:

Periodico « S. ALFONSO »
 (Salerno) PAGANI

Addi 19.....

Bollo lineare dell'Uff. accettante

Bollo a data
 dell'Ufficio
 accettante

N.
 del bollettario ch 9

Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L.

Lire
 eseguito da
 residente in
 via

sul c/c N. 12/9162 intestato a:

PERIODICO " S. ALFONSO "
 (Salerno) PAGANI

Firma del versante

Addi (1) 196.....

Bollo lineare dell'Uff. accettante

Bollo a data
 dell'Ufficio
 accettante
 Modello ch 8-bis
 (Ediz. 1953)

cartellino
 del bollettario
 L'Ufficiale di Posta

numerato
 il accettazione
 L'Ufficiale di Posta

Bollo a data
 dell'Ufficio
 accettante

Tassa L.

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni
 Servizio dei conti correnti postali

Ricevuta di un versamento

di Lire
 (in cifre)
 Lire
 (in lettere)
 eseguito da

sul c/c N. 12/9162 intestato a:

PERIODICO « S. ALFONSO »
 (Salerno) PAGANI

Addi (1) 196.....

Bollo lineare dell'Uff. accettante

Tassa L.

Bollo a data
 dell'Ufficio
 accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino romano numerato

Indicare a tergo in canale del versamento

Leggete, diffondete, sostenete
la rivista mensile di apostolato Alfonsiano

A V V E R T E N Z E

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei Conti correnti postali.

Tip. F. Stegnano - Pompei

Spazio per la causale del versamento.
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici)

Abbonamento

nuovo L.
rinnovo L.

Messe N.

L.

Offerta

Basilica
Missionari

Pro Monumento

L.

Parte riservata all'Uff. dei conti correnti N.
dell'operazione

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L.

Il Direttore dell'Ufficio



NELLA PACE DI CRISTO

F.lli GIACOMINO BUSIELLO

Il giorno 21 maggio alle ore 12,30 è volata al cielo la bell'anima di F.lli Giacomino Busiello. Così da perfetto religioso, serenamente si è spento alla terra dopo lunghe sofferenze. Chi non ricorda la lieta figura di questo caro fratello sempre sorridente, sempre pronto, sempre servizievole?

In quarantasei anni di professione re-

ligiosa non amò altro che la sua regola, il lavoro instancabile, il servizio di Dio. Non si è sentito lamentare mai di alcuna cosa, neanche nel lungo periodo delle sue sofferenze: sempre disposto all'obbedienza e a compiere la volontà di Dio!... Mentre la Provincia Napoletana eleva a Dio le preghiere del suffragio, lo ascrive nella storia dei suoi Figli minori, che S. Alfonso raccoglie nella gloria della Congregazione.

N. D. Signorina
CHECCHINA CANIGLIA

30 - 3 - 1884

8 - 7 - 1965

FRANCAVILLA FONTANA

Nonostante la nobiltà dei natali e il suo benessere economico considerò la sola ricchezza della sua lunga esistenza la Comunione quotidiana. Amò immensamente S. Alfonso.

Dal 1924, da quando i figli del Santo ritornarono nella sua città natale, frequentò assiduamente la loro chiesa: da

loro si fece dirigere nella vita dello spirito, diventando anche loro insigne benefattrice. Cooperò con generosa offerta alla costruzione dell'Ateneo Redentorista di Colle S. Alfonso e volle partecipare alla gioia della famiglia alfonsiana nel giorno dell'inaugurazione del nuovo Collegio con la sua personale presenza. S. Alfonso tanto amato nella vita, è stato senza dubbio il suo avvocato nel cielo, mentre i figli del Santo avranno per lei perenne gratitudine.